

NEW YORK Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato venerdì una risoluzione che concede l'immunità davanti al Tribunale internazionale per i crimini di guerra a tutto il personale americano impegnato nelle missioni di pace per un periodo di 12 mesi. L'approvazione del Consiglio è avvenuta all'unanimità ma negli ambienti diplomatici non si nascondono frustrazione e rabbia nei confronti di Washington che - sotto la minaccia di ritirare con effetto immediato tutte le sue truppe - ha preteso di essere al di sopra del diritto internazionale. «In un mondo ideale non avremmo mai dovuto votare una risoluzione del genere - ha commentato un ambasciatore al Palazzo di vetro - ma nel mondo reale sono gli Stati Uniti che fanno la legge, e a noi non resta che fare delle concessioni».

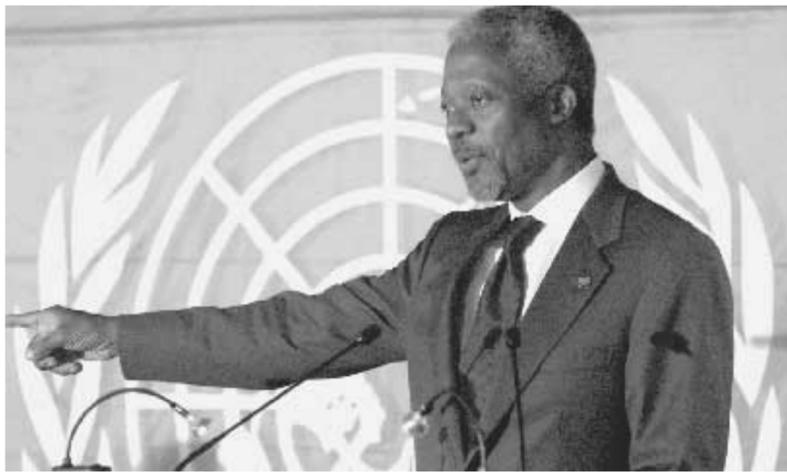
In realtà gli Stati Uniti si erano spinti ben oltre con le loro richieste: pretendevano che fosse loro riconosciuta l'immunità permanente. Il braccio di ferro alle Nazioni Unite è andato avanti per settimane e la situazione si è sbloccata con la mediazione della Gran Bre-

Washington ha ottenuto un anno di immunità. Salva la missione in Bosnia. Ue soddisfatta, critiche da Canada e Germania. Protesta Amnesty

Corte Onu: malumori per il compromesso con gli Usa

tagna, che ha escogitato l'idea dell'immunità annuale rinnovabile, estesa quindi al gruppo di nazioni in tutto il mondo che non riconoscono il tribunale internazionale.

Il compromesso ha consentito di salvare la missione di pace dell'Onu in Bosnia, in cui sono arruolati 46 cittadini americani, e sul cui proseguimento Washington aveva minacciato di esercitare il diritto di veto. L'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, ha salutato il voto con soddisfazione ma non ha rinunciato a rivolgersi con tono intimidatorio agli alleati: «Se un cittadino americano dovesse essere incriminato dalla corte internazionale, le conseguenze saranno gravi. Nessun governo sottovaluti il nostro impegno a proteggere il nostro personale. L'amministrazione Bush, che non ha mai ratificato



il riconoscimento del tribunale internazionale per i crimini di guerra, sostiene che potrebbe essere utilizzato per perseguire politicamente gli Stati Uniti.

La decisione di venerdì è stata contestata duramente dal rappresentante del Canada: «Il Consiglio di sicurezza si è spinto oltre le sue prerogative: non è in questa sede che possono essere emendati i trattati internazionali. Si tratta di un precedente grave», ha dichiarato l'ambasciatore Paul Heinbecker.

«Non è stata firmata nessuna immunità in bianco - si è affrettato a rassicurare l'ambasciatore britannico, Sir Jeremy Greenstock, grande tessitore del negoziato - si tratta soltanto di una sospensione per un lasso di tempo predefinito». Una posizione generalmente condivisa dai membri dell'Unione Europea, preoccupati soprattutto

di salvare l'autorità del tribunale internazionale che ha appena iniziato i lavori. «Non c'è immunità permanente per nessuno», ha dichiarato Jean-David Levitte, ambasciatore della Francia. Riserve sono state espresse dalla Germania, che ha preso le distanze dagli alleati europei con una dichiarazione del ministro degli Esteri Fisher: «Noi continuiamo a ritenere che i partecipanti alle missioni di pace non abbiano bisogno di alcuna immunità». Amnesty International ha denunciato che la risoluzione del Consiglio di sicurezza «viola i principi del Trattato di Roma e mette in crisi i principi del sistema giudiziario internazionale»; Irene Khan, segretario generale dell'associazione, ha sottolineato che non può esservi conflitto tra le leggi e la partecipazione alle missioni di pace. «Dopo aver preso tutti per il collo, gli Stati Uniti hanno avuto solo una concessione temporanea di dubbia legalità e un assaggio dell'indignazione mondiale», è stato il commento lapidario di Richard Dicker, direttore di Human Rights Watch.

ro. re

Il capo dell'antifrode lavorò in una società inquisita

Washington, la ex compagnia di Cheney fa man bassa delle commesse della Casa Bianca

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente Bush si è riunito venerdì con la neonata task force incaricata di stroncare frodi e malaffare nella Corporate America, i cui scandali finanziari hanno fatto piombare Wall Street in una profonda crisi di fiducia. La Casa Bianca aveva promesso il pugno di ferro contro i crimini dei colletti bianchi, ma la prima cosa che la task force si è preoccupata di fare è stata di inviare un messaggio rassicurante: «non lanceremo nessuna caccia alle streghe».

L'unità è alle dirette dipendenze di Larry Thompson, il vice segretario alla Giustizia, che così ha spiegato il proprio indirizzo programmatico: «Interverremo in modo vigoroso e aggressivo, come dev'essere. Ma voglio assicurare tutti che nello svolgere il nostro lavoro saremo professionali, corretti e soprattutto giusti». Parole probabilmente superflue, visto che il nome di Thompson sui mercati evoca più la Banda Bassotti che Torquemada. Il Washington Post di ieri ha documentato con dovizia di particolari i trascorsi del vice di Ashcroft che, prima di arrivare al dipartimento alla Giustizia, era membro del consiglio di amministrazione di Providian, una delle principali società che emettono carte di credito negli Stati Uniti. Thompson fu l'uomo chiave nel negoziato che portò ad un accordo con la Securities and Exchange Commission e chiuse con il pagamento di una multa da 400 milioni di dollari un'inchiesta per frode a danno dei consumatori. Providian, che si è concentrata per anni nella fascia di mercato a basso reddito e ad alto rischio, praticava interessi e commissioni al di sopra di

quelle consentite dalla pur flessibile normativa bancaria. Thompson riuscì altresì a vendere le azioni Providian in suo possesso - per un controvalore totale di 5 milioni di dollari - subito prima che venissero alla luce sofferenze costate il crollo del titolo in borsa e il licenziamento di migliaia di

dipendenti.

«Il vice segretario è orgoglioso del servizio prestato nel consiglio di amministrazione di Providian. Venne a conoscenza delle irregolarità solo quando gli organi di controllo aprirono un'inchiesta», ha fatto sapere il suo portavoce, Mark Corallo.

Venerdì alla Casa Bianca c'era anche l'attuale presidente della Sec, Harvey Pitt, noto soprattutto per i suoi trascorsi di avvocato al servizio delle grandi multinazionali. «Sono convinto che l'unione tra l'expertise finanziaria della Sec e un gruppo straordinario di procuratori farà di questa task

force un successo», ha dichiarato Pitt, annunciando che il numero di ispettori a disposizione del suo ufficio passerà da mille a 1.200. Poche ore prima il presidente della Sec aveva fatto sapere di non avere nessuna intenzione di rendere pubblici i documenti relativi all'inchiesta che coinvolse il

presidente Bush ai tempi in cui faceva affari con società petrolifere e realizzava profitti vendendo azioni subito prima che i titoli crollassero.

Gli americani che posseggono titoli azionari, direttamente o attraverso fondi d'investimento, sono 78 milioni e negli scandali che hanno fatto crollare colossi del calibro di Enron e Worldcom, molti hanno visto andare in fumo i risparmi di una vita o l'intero accantonamento pensionistico. Chi ha guardato alla Casa Bianca per regole più stringenti in materia di contabilità e per una necessaria quanto urgente operazione di pulizia, si è reso conto di aver mal riposto le proprie speranze ed è convinto di trovarsi di fronte a un'operazione meramente facciata che lascerà tutto come prima. Quale sia l'andazzo sotto l'amministrazione Bush è evidente a giudicare dal caso Halliburton, una società di costruzioni guidata per anni dall'attuale vice presidente Dick Cheney. Halliburton non solo si trova sotto inchiesta penale per falso in bilancio relativo agli anni della gestione Cheney, ma da quando il suo amministratore delegato si è trasferito alla Casa Bianca, ha registrato un'impennata nei fatturati grazie alle commesse del governo. Dalle celle dei prigionieri di Guantanamo alle mense dei soldati americani in Uzbekistan, non c'è un appalto del Pentagono di cui Halliburton non si aggiudichi una fetta. Un portavoce della società di Dalls ha fatto sapere che le commesse del governo federale ammontano appena al dieci per cento del fatturato annuo complessivo, pari a 13 miliardi di dollari. I dati si riferiscono però all'esercizio del 2001 e non riflettono gli stanziamenti per la sicurezza decisi dopo gli attacchi dell'11 settembre.



Berlino

700mila in piazza per la Love Parade

Ieri a Berlino si è svolta la Love Parade, la grande kermesse della musica techno che trasforma ogni anno in luglio il centro della capitale tedesca in una enorme discoteca a cielo aperto. Stando ai dati della polizia, alla 14/ma edizione della «parata» hanno partecipato circa 700 mila persone provenienti da tutta Europa. Due cortei di carri-discoteca - 45 in tutto, animati da dj di vari paesi - si sono mossi in direzione opposta sul Viale 17 aprile l'uno dalla Porta di Brandeburgo e l'altro da Ernst-Reuter Platz. Nel tardo pomeriggio si sono ritrovati alla Colonna della Vittoria. L'intero viale è stato invaso da centinaia di migliaia di giovani che - vestiti con gli abiti più eccentrici - hanno ballato senza sosta ai ritmi indiadvolati della musica elettronica.

Fassino in Slovenia: «Allargamento Ue priorità dell'Internazionale socialista»

Si è conclusa ieri la due giorni di lavori del comitato per l'Europa centro-orientale dell'Internazionale socialista, svoltasi a Lubiana, in Slovenia. La giornata finale è stata conclusa dal segretario dei Ds, Piero Fassino, copresidente del comitato. Fassino ha ribadito le priorità europee in vista dell'allargamento dell'Unione verso est. «Stabilizzazione nei Balcani e allargamento dell'Unione - ha detto il segretario dei Ds - sono obiettivi prioritari nell'agenda politica e i partiti socialisti si batteranno per contrastare tentativi di settori della destra di prendere le distanze dai Balcani e ritardare l'allargamento». Secondo Piero Fassino si tratta di aprire la seconda fase «per consolidare il processo di pace in Bosnia e in Macedonia, l'assetto politico del dopo elezioni in Kosovo e per accelerare la transizione a Belgrado». «Per realizzare questo obiettivo - ha aggiunto il segretario dei Ds - l'Unione Europea deve mettere a disposizione le risorse finanziarie necessarie, mantenere la presenza militare e politica per evitare rigurgiti di conflitti e accelerare la strategia di ancoraggio all'Ue dei paesi della regione». La stabilità nei Balcani si lega quasi naturalmente all'allargamento dell'Europa comunitaria. «Una grande sfida per l'Ue», ha concluso Fassino convinto che «dal suo successo dipenda il futuro stesso dell'Unione e del continente». Sull'allargamento, secondo Fassino «l'unione deve stanziare le risorse finanziarie necessarie e deve mantenere l'impegno di concludere entro il 2003 i lavori della Convenzione in vista dell'ingresso dei nuovi paesi».

Infanzia in Florida un altro caso scuote Jeb Bush

La morte di un bimbo di due anni, picchiato a morte «per essersi sporcato i pantaloni», in Florida, ha fornito un altro esempio di inefficienza dell'agenzia che si deve occupare dell'infanzia abbandonata o in pericolo. Il caso dopo quello di Rilya Wilson, scomparsa da un orfanotrofio, è divenuto un motivo d'imbarazzo politico per il governatore dello Stato, Jebb Bush, fratello del presidente George W. Bush, in corsa per essere rieletto nel voto del 5 novembre. Il corpo del bambino è stato trovato avvolto in un lenzuolo lungo un'autostrada vicino a Tampa. Il bimbo è morto il 1 luglio, ma il suo corpo è stato trovato solo una decina di giorni dopo. Richard Chouquer, 23 anni, cui era stato affidato Alfredo, lo avrebbe percosso, colpendolo «con forza eccessiva» sul viso almeno cinque volte. Ma, proprio quel giorno, una dipendente dell'agenzia, Erica Jones, doveva compiere una visita a casa del piccolo, per verificarne le condizioni, perché c'era un sospetto di abusi. La Jones dichiarò di avere fatto la visita prevista, ma, in realtà, non si presentò mai a casa Montez. I responsabili dell'agenzia e la polizia indagano sul suo comportamento.

Il progetto del presidente Fox prevede un nuovo scalo internazionale sulle terre dei campesinos di San Salvador Atenco. Trecento agenti in assetto antiguerriglia

Messico, i contadini prendono ostaggi contro il nuovo aeroporto

Leonardo Sacchetti

Si fronteggiano ormai da giovedì sera, sulle terre di San Salvador Atenco, nello stato di Messico, la zona cuscinetto intorno alla capitale Città del Messico. Su quelle terre, proprietà di alcuni contadini, il presidente Vicente Fox ha deciso di costruire il nuovo aeroporto internazionale della capitale.

Il comitato che raccoglie i sessanta contadini armati di machete, molotov e armi, è circondato da un imponente spiegamento della polizia federale messicana, pronta a intervenire per risolvere, con le buone o con le cattive, la situazione di stallo e liberare i 12 ostaggi in mano ai contadini. Sì, perché in questo ennesimo scontro sull'annoso problema del nuovo aeroporto internazionale, ci sono anche degli ostaggi: sono amministratori locali, del governo dello stato di Messico, sconosciuti dai contadini. «Vogliamo parlare direttamente con il presidente Fox - hanno detto i contadini - perché della mediazione di Montiel (il governatore locale, ndr) non ci fidiamo».

Da parte sua, Fox ha ribadito la

sua volontà di proseguire nella costruzione del nuovo aeroporto ma ha anche ricordato che i negoziati con i contadini proseguiranno ad oltranza. E i 300 poliziotti, in assetto anti-guerriglia, stanno lì, ad aspettare un segnale per schiacciare la resistenza di un manipolo di contadini che hanno ricordato l'esistenza di una sacca di estrema povertà in Messico, pronta a difendere i pochi ettari di terra coltivabile. Anche con armi e ostaggi.

La storia del nuovo aeroporto è lunga di parecchi anni. Il «Benito Juárez» (l'aeroporto internazionale di Città del Messico) ormai non sopporta più la grande quantità di voli che ogni giorno partono e arrivano in Messico. L'aeroporto «Juárez», infatti, è completamente ingoiato nella città, a pochi chilometri dal centro storico e circondato da quartieri densamente abitati. Nell'ottobre dello scorso anno, Fox accelerò i tempi: il Messico ha bisogno di un nuovo aeroporto internazionale, disse il presidente, e questo verrà costruito a Texcoco, nello stato-cintura di Messico. Ai contadini di San Salvador Atenco, i calcoli di sviluppo urbano della capitale, non interessano: il pro-

blema è la confisca, senza precise misure economiche di rimborso, che rischia di schiacciare la loro esistenza. La protesta dei contadini ha vissuto nella notte tra venerdì e sabato il suo culmine: scontri tra contadini e polizia municipale, camion della Coca-Cola assaltati e usati come cavalli di frisia (i contadini hanno preso anche le bottiglie della bibita, trasformandole in rudimentali molotov) e auto della polizia incendiate. Scene già viste, in Messico, ma che arrivano a due settimane dalla visita del Papa e a due anni dalla fine dell'era del Pri (il Partito della Rivoluzione Istituzionale, dal 1929 al potere in Messico), dopo la vittoria di Fox.

I manifestanti chiedono che alla trattativa sia presente l'ex vescovo del Chiapas Samuel Ruiz

»

«Questa situazione deve risolversi il prima possibile», ha stigmatizzato il ministro degli Interni messicano, Santiago Creel. Ma i sessanta contadini di San Salvador Atenco gli hanno risposto: «Vogliamo negoziare direttamente con Fox. E vogliamo che sia presente anche il vescovo Samuel Ruiz». L'ex-vescovo di San Cristobal de las Casas, in Chiapas. Il prelo che ha fatto da tramite tra governo e Ezn (l'Esercito zapatista di liberazione nazionale) del subcomandante Marcos. E il Messico è ripiombato al primo gennaio del 1994 quando, dal nulla, spuntarono contadini chiapanechi incappucciati e guidati da Marcos.

Come in un fortino, i sessanta contadini aspettano le decisioni di Fox e quelle della polizia federale. Il clima, a San Salvador Atenco, è teso: dopo una notte di guerriglia, in molti si aspettano un'azione veloce e «indolore» della polizia. Ma in molti, anche da Città del Messico, sono partiti alla volta dello stato di Messico per appoggiare la protesta dei contadini. Il nuovo aeroporto della capitale non può aspettare, come il grido di miseria lanciato dai contadini di San Salvador Atenco.

Twin Towers, 800 le vittime senza nome

Circa 800 delle 2.823 vittime degli attentati dell'11 settembre alle Torri Gemelle di New York potrebbero non essere mai identificate. È la previsione del dottor Charles A. Hirsch, responsabile dell'ufficio di medicina legale di Manhattan. Per circa duemila cadaveri esiste ancora qualche possibilità di riuscire a identificarli. Una previsione che va ben oltre le speranze iniziali dello stesso medico di potere identificare il cinquanta per cento delle vittime. «Un certo numero di vittime non esiste in nessuna forma identificabile», ha detto il medico legale, «un certo numero di campioni che abbiamo prelevato dal World Trade Center o da Fresh Kills (sull'isolotto di Staten Island dove sono state portate le macerie delle Torri) hanno subito temperature elevatissime che hanno distrutto il Dna, poi è

trascorso del tempo e il tempo distrugge la composizione dei campioni». Finora sono stati identificati 1.229 cadaveri, pari a circa il 44 per cento, più o meno venti ogni settimana e grazie soprattutto a radiografie dentarie, impronte digitali e effetti personali. Ma adesso Hirsch e i suoi collaboratori contano soprattutto sul Dna confrontabile con quello prelevato da oggetti personali appartenuti alla vittima e forniti dai parenti, come spazzolini da denti o pettini. Da Fresh Kills non arriveranno più campioni, perché lunedì chiuderà ufficialmente, con una cerimonia, come luogo di recupero. La sezione diretta da Hirsch continuerà il lavoro di identificazione fino alla fine dell'anno, a meno di proroghe per nuove possibilità di accertamenti offerti dalla scienza. Sono circa 19.700 i campioni immagazzinati.